

mera francamente quello che è avvenuto col mio concorso in quei giorni in cui ebbi l'onore di sedere al Comitato di difesa insieme coll'onorevole attuale ministro della guerra ed all'amico dottore Maestri.

Era appunto il giorno 4 agosto 1848 quando verso sera venne al Comitato di difesa un aiutante di campo di S. M. il Re Carlo Alberto ad interpellarlo se Sua Maestà potesse dar ordine d'incendiare le case suburbane che era necessario demolire per provvedere alla difesa della città.

All'interpellazione dell'aiutante di campo risposi io stesso, e dissi che la città, come S. M. vedeva benissimo, voleva difendersi, e che quindi tutto quello che il Re avesse creduto di ordinare per la difesa sarebbe stato bene ordinato; meravigliarsi anzi il Comitato dei troppi riguardi che usava S. M., comandante generale dell'esercito italiano, col domandare tale consenso al Comitato.

Stando le cose in quest'ordine di fatti, credo che quanto espose or ora il signor generale Solaroli abbia per avventura bisogno di qualche rettificazione. Non solo le case situate fuori di porta Romana, come asserisce l'onorevole Solaroli, furono incendiate per ordine del quartiere generale, ma anche molte altre, fra le quali credo anche alcuna a porta Ticinese. Questo io posso dire positivamente, e so per certo che non solo quelle di porta Romana, ma ben altre furono incendiate per ordine del Re Carlo Alberto, senza che del resto io possa individuare le case specificamente destinate all'incendio.

I fatti di saccheggio accennati dall'onorevole deputato Solaroli sono posteriori al fatto dell'ordine dato d'incendiare. Già erano eseguiti gl'incendi, già era corsa la voce della capitolazione, già anzi entravano in città le truppe austriache, quando (e questo fu la mattina del successivo giorno 5 agosto) in mezzo al caos ed alla disperazione della popolazione, la parte più abietta della plebaglia, sempre pronta in qualunque paese in certe occasioni nefaste ad approfittare delle comuni sciagure, in quello stesso mattino del giorno 5 (si noti bene questa circostanza), e non alla sera del giorno 4, vi fu il saccheggio delle case incendiate, a cui alludeva l'onorevole Solaroli.

Ora se noi partiamo dal fatto che l'ordine degl'incendi è stato dato da S. M. il Re Carlo Alberto, questi danni rientrano nella categoria di quelli che per dichiarazione del signor presidente del Consiglio dovrebbero essere risarciti dallo Stato, perocchè, dalle dichiarazioni che esso faceva or sono pochi giorni a questa Camera, risulta essere ammesso che i danni direttamente recati per ordine delle autorità nazionali od alleate devono stare a carico dello Stato.

Ora noi siamo in una situazione affatto simile ai casi, cui alluse il signor presidente dei ministri, dell'ultima guerra, solo che questa ebbe fortunatamente un esito felice, mentre quella del 1848 l'ebbe pur troppo contrario ai comuni desiderii.

Si dice che il Governo del Re ha dato 75 milioni per l'indennizzazione dei danni della guerra del 1848 e che così si è sdebitato del dovere di compensare quelli dei quali or si ragiona.

Comincio a dire che non si sono designati specificamente quali fossero i danni che dovevano essere compensati con quella somma.

In ogni caso si tratta di un debitore, quale era il Governo del Re, che delegava il pagamento del proprio debito ad un debitore suo cui faceva il corrispondente mandato: ora avvenne che il debitore delegato non ha soddisfatto al fattogli assegno, nè i danneggiati accettarono il Governo austriaco come loro unico debitore; dunque resta intatto ancora il cre-

dito che hanno i danneggiati verso lo Stato. Questi, delegando il pagamento del suo debito, incontrò un cattivo debitore assegnato, che, in luogo di far onore al proprio debito, pel cui soddisfacimento aveva perfino ricevuto i fondi, invece vi ha mancato.

Dunque non vale, secondo me, il fatto dell'aver già il Governo nazionale pagati questi 75 milioni per esonerarlo dall'obbligo di pagare questi danni quando questi si volessero ritenere compresi in tale somma.

Ma v'ha un'altra considerazione.

Fra le massime accettate dal signor presidente del Consiglio dei ministri, ed anche dal signor ministro delle finanze, fu posta anche questa: essere giusto che rimangano a carico del nostro Stato quei debiti che avrebbero dovuto soddisfarsi dal Governo austriaco, e ciò perchè il Governo nazionale, come nei diritti, così anche negli obblighi del Governo austriaco, è e deve ritenersi subingresso.

Ora qui dobbiamo appunto applicare tale principio al nostro caso.

Se è vero che il Governo austriaco aveva questo debito; se (e l'argomento cresce) è vero che questo debito lo aveva in forza di un trattato, cioè di quel trattato pel quale gli furono dati i 75 milioni, l'obbligo è ancora più evidente di pagare questi compensi.

Ecco come io credo debba esser posta la questione legale; e su di questo punto mi spiace di essere in disaccordo non colle conclusioni, ma colle ragioni addotte dalla Commissione, la quale considerò il fatto del mancato compenso come una spogliazione fatta dal Governo austriaco.

In certo qual modo si può dire che trattasi di una spogliazione; ma propriamente non si spoglia se non chi ha di che essere spogliato, ed i danneggiati per l'incendio delle case suburbane di Milano non ricevettero alcun compenso, e quindi non poterono essere di nulla spogliati.

Dunque la tesi non dev'essere presa sotto questo aspetto della spogliazione, bensì sotto l'aspetto di vedere se il Governo nazionale, come quello che ha ordinato quei guasti, e che è d'altronde succeduto agli obblighi del Governo austriaco, sia obbligato di pagare il compenso di codesti danni, e di adempiere a codesti obblighi.

Quanto poi alla quistione politica, aggiungerò poche parole a quelle pronunciate dall'onorevole deputato Castellani-Fantoni.

Pare a me che altre vedute di politica portino a trattare questi danneggiati non meno favorevolmente di quello che, per avventura, andranno trattati quelli dell'ultima guerra.

La differenza sta in questo soltanto, che i primi furono danneggiati in una guerra infelice, i secondi in una felice. Ora, non parmi che sia cosa degna di una nazione illuminata e di sentimenti generosi lo apprezzare dall'esito la giustizia degli stessi fatti.

Non badiamo all'esito; trattasi sempre di fatti intenzionalmente consumati per la difesa del paese, per l'indipendenza della patria. Su questo punto giova richiamare il sol fatto che il Governo austriaco dichiarò di non voler compensare questi danneggiati, perchè li sapeva complici della rivoluzione, perchè li sapeva di sentimenti italiani. Valga questo fatto a consigliarci per alta convenienza politica, se mai un dubbio di diritto esistesse, di far sì che la bilancia a loro favore trabocchi.

**SOLAROLI.** Io non intendo combattere le ragioni poste innanzi dall'onorevole Restelli; voglio soltanto accertare i fatti.

È vero, come disse l'onorevole preopinante, che all'imbrunire della sera del giorno 4 si diede quell'ordine, e che il